

L'incontro con la volpe

...Il piccolo principe avendo camminato a lungo attraverso le sabbie, le rocce e le nevi, scoperse alla fine una strada. E tutte le strade portavano verso gli uomini. Arrivò dunque in un giardino fiorito di rose. “Buon giorno”. “Buon giorno”. “Ma chi siete?”. “Siamo delle rose”. “Ah!” ...e si sentì molto infelice. Il suo fiore gli aveva raccontato che era il solo della sua specie in tutto l’universo. Ed ecco che ce ne erano cinquemila, tutte simili, in un solo giardino. “Mi credevo ricco di un fiore unico al mondo, e non possiedo che una qualsiasi rosa. Questo non fa’ di me un principe molto importante...”. In quel momento apparve la volpe. “Buon giorno”. “Buon giorno”. “Sono qui sotto il melo...”. “Chi sei, sei molto carino...”. “Sono una volpe”. “Vieni a giocare con me, sono così triste...”. “Non posso giocare con te, non sono addomesticata”. “Ah! Scusa. Ma cosa vuol dire *addomesticare*?”. “Non sei di queste parti, tu, che cosa cerchi?”. “Cerco gli uomini, ma cosa vuol dire *addomesticare*?”. “Gli uomini? Hanno dei fucili e cacciano. E’ molto noioso! Allevano anche delle galline. E’ il loro solo interesse. Tu cerchi delle galline?”. “No, cerco degli amici. Ma cosa vuol dire *addomesticare*?”. “E’ una cosa da molto dimenticata. Vuol dire creare dei legami...”. “Creare dei legami?”. “Certo, tu, fino ad ora, per me, non sei che un ragazzino uguale a centomila ragazzini. E non ho bisogno di te. E neppure tu hai bisogno di me. Io non sono per te che una volpe uguale a centomila volpi. Ma se tu mi addomestichi, noi avremo bisogno l’uno dell’altro. Tu sarai per me unico al mondo, e io sarò per te unica al mondo”. “Comincio a capire, c’è un fiore... credo che mi abbia addomesticato...”. “E’ possibile, capita di tutto sulla Terra”. “Oh! non è sulla Terra”. “Su un altro pianeta?”. “Sì”. “Ci sono dei cacciatori su questo pianeta?”. “No”. “Questo mi interessa! E delle galline?”. “No”. “Non c’è niente di perfetto. La mia vita è monotona. Io do la caccia alle galline, gli uomini danno la caccia a me. Tutte le galline si assomigliano e tutti gli uomini si assomigliano. E io... m’annoio. Ma se tu mi addomestichi, la mia vita sarà illuminata. Conoscerò un rumore di passi che sarà diverso da tutti gli altri. Gli altri passi mi fanno nascondere sotto terra, il tuo mi farà uscire dalla tana, come una musica. E poi, guarda! Vedi, laggiù in fondo, dei campi di grano? Io non mangio il pane e il grano, per me è inutile. I campi di grano non mi ricordano nulla. E questo è triste! Ma tu hai dei capelli color dell’oro. Allora sarà meraviglioso quando mi avrai addomesticato. Il grano, che è dorato, mi farà pensare a te. E amerò il rumore del vento nel grano... per favore... addomesticiami”. “Volentieri, ma non ho molto tempo, però... ho da scoprire degli amici, e da conoscere molte cose”. “Non si conoscono che le cose che si addomesticano. Gli uomini non hanno più tempo per conoscere nulla. Comprano dai mercanti le cose già fatte. Ma siccome non esistono mercanti amici, gli uomini non hanno più amici. Se tu vuoi un amico addomesticami!”. “Che bisogna fare”. “Bisogna essere molto pazienti.

In principio tu ti siedrai un po’ lontano da me, così, nell’erba. Io ti guarderò con la coda dell’occhio e tu non dirai nulla. Le parole sono una fonte di malintesi! Ma ogni giorno tu potrai sederti un po’ più vicino. Sarebbe meglio che tu ritornassi alla stessa ora. Se tu vieni, per esempio, tutti i pomeriggi alle quattro, dalle tre io comincerò ad essere felice. Col passare dell’ora aumenterà la mia felicità e quando saranno le quattro, incomincerò ad agitarmi e ad inquietarmi; scoprirò il prezzo della felicità! Ma se tu vieni non si sa quando, io non saprò mai a che ora prepararmi il cuore... ci vogliono i riti”. “Che cos’è un rito?”. “Anche questa è una cosa da tempo dimenticata! E’ quello che fa un giorno diverso dagli altri giorni, un’ora dalle altre ore. C’è un rito, per esempio, presso i cacciatori. Il Giovedì ballano con le ragazze del villaggio. Allora il Giovedì è un giorno meraviglioso! Io mi spingo sino alla vigna. Se i cacciatori ballassero in un giorno qualsiasi, i giorni si assomiglierebbero tutti, e non avrei mai vacanza”. Così il piccolo principe addomesticò la volpe. E quando l’ora della partenza fu vicina: “Ah... piangerò”. “La colpa è tua, io non ti volevo far del male, ma tu hai voluto che ti addomesticassi”. “E’ vero”. “Ma piangerai?”. “E’ certo”. “Ma allora che ci guadagni?”. “Ci guadagno il colore del grano. Va a rivedere le rose, capirai che la tua è unica al mondo. Quando ritornerai a dirmi addio, ti regalerò un segreto”. Il piccolo principe se ne andò a rivedere le rose. “Voi non siete per niente simili alla mia rosa. Voi non siete ancora niente, nessuno vi ha addomesticato e voi non avete addomesticato nessuno. Voi siete come era la mia volpe. Non era che una volpe uguale a centomila altre. Ma ne ho fatto il mio amico ed ora è per me unica al mondo. Voi siete belle, ma siete vuote. Non si può morire per voi. Certamente, un qualsiasi passante crederebbe che la mia rosa vi rassomigli, ma lei, lei sola, è più importante di tutte voi, perché è lei che ho innaffiata. Perché è lei che ho messo sotto alla campana di vetro. Perché è lei che ho riparata col paravento. Perché su di lei ho ucciso i bruchi. Perché è lei che ho ascoltato lamentarsi o vantarsi, o anche, qualche volta, tacere. Perché è la mia rosa”. E ritornò dalla volpe. “Addio”. “Addio, ecco il mio segreto. E’ molto semplice: non si vede bene che col cuore. L’essenziale è invisibile agli occhi”. “L’essenziale è invisibile agli occhi”. “E’ il tempo che tu hai perduto per la tua rosa che ha fatto la tua rosa così importante”. “E’ il tempo che ho perduto per la mia rosa...”. “Gli uomini hanno dimenticato questa verità. Ma tu non la devi dimenticare. Tu diventi responsabile per sempre di quello che hai addomesticato. Tu sei responsabile della tua rosa...”. “Io sono responsabile della mia rosa”.

da: “Il piccolo principe”
di Antoine de Saint-Exupéry